Anno VI - 1853 - N. 43

# L'OPINIONE

Lunedì 14 febbraio

| | Anno | | Semestre | | Trimestre | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | | L. 40 | | L. 22 | | L. 12 |
| Provincie | id. | » 44 | id. | » 24 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. | » 54 | id. | » 30 | id. | » 16 |
| Francia | id. | » 58 | id. | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. | » 62 | id. | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 43, secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

## TORINO 13 FEBBRAIO

### IL PROCLAMA DI KOSSUTH

Nell' ultimo tentativo del partito mazziniano l'atroce si contende col ridicolo. La parte ridicola porta il nome di Kossuth. Non sappiamo, nè abbiamo mezzi per accertare se il proclama, che la *Voce della Libertà* dice di aver tradotto dall'originale in idioma magiaro, sia proprio sortito dalla penna di Kossuth, e sarà pure difficile di venirne in chiaro in seguito, poichè è notorio che simili proclami si fabbricano, si ammettono e si rinnegano a seconda delle circostanze e delle convenienze.

Ma se dobbiamo giudicare dal tenore e da alcune circostanze estrinseche, non possiamo a meno di riconoscere che il detto proclama è apocrifo, e somministra una nuova prova della malafede e disonestà di coloro che hanno orditi gli avvenimenti, onde negli ultimi giorni furono insanguinate le vie di Milano, e dai quali Radetzky prese occasione e pretesto di opprimere con nuovi rigori l'infelice Lombardia.

Le gesta di Kossuth in Ungheria, e gli stessi suoi discorsi tenuti in Inghilterra e negli Stati Uniti, sebbene si aggirino in una cerchia di idee e di opinioni, che non sono le nostre, rendono testimonianza che egli non appartiene alla classe di quei visionari e incorreggibili utopisti, che credono di mettere il mondo sossopra con un proclama e con un pugno di fanatici armati di coltello e di stile, e con alcune migliaia di scudi estorti alla viltà degli imbecilli e alla demenza di alcuni vanitosi.

Nell' adunanza tenutasi nel novembre scorso a Londra dalla società degli amici d'Italia, Kossuth diceva: « Mi sono proposto « di non avere che un solo discorso e ser« barlo per un tempo opportuno; questo di« scorso sarà: *Levatevi fratelli e segui« temi*; sino a quel tempo io non pronun« zierò altri discorsi. »

Il proclama pubblicato dalla *Voce della Libertà*, invece non è che una sciocca e ridicola parafrasi del proclama del comitato nazionale italiano.

*Insorgete oggi*, dice Mazzini, *e domani sarò con voi*. Nel proclama ungherese dicesi: *Ognuno agisca, fra poco tempo sarò tra voi*. Ma Kossuth diceva: *Levatevi e seguitemi*; ciò suona ben diverso, e i suoi fatti in Ungheria dimostrano che egli non è, come si presenta Mazzini, l'uomo dell'indomani, l'uomo che vuol mietere ove non ha seminato, che vuol raccogliere onore e potere dove ha sparso sangue ed illusioni.

« La missione del comitato nazionale è « compita, la vostra comincia, » scrive Mazzini; nel supposto proclama di Kossuth si dice in corrispondenza: « Il mio lavoro « è compiuto a seconda del mio proponi« mento, ed è mio proponimento di liberare « la patria, di farla indipendente, libera e « felice. »

Il proclama di Mazzini ha almeno un senso, e consuona coi fatti; la missione del comitato nazionale era di cospirare, di spargere illusioni ed inganni, di suscitare le più infami passioni contro gli ordini sociali, di somministrare alimento alla ferocia e vendetta austriaca, di popolare le carceri e forche in Lombardia. Questa missione il comitato nazionale a Londra poteva dire con ragione di averla compita. Ma certamente Kossuth se poteva dire che il suo proponimento è di liberare la patria, non ha potuto annunciare che il suo lavoro è compito a seconda del suo proponimento; chi usava del suo nome avrebbe dovuto astenersi almeno di renderlo ridicolo. Può darsi che un giorno, a tempo opportuno, il nome di Kossuth, eserciti un grande prestigio in Ungheria a vantaggio della libertà ed indipendenza della nazione; ma ciò a condizione che il suo contegno nell' esiglio lo conservi degno di una futura missione, e che i suoi partigiani non abusino del suo nome in pazzi ed inopportuni tentativi. Non possiamo conoscere se Kossuth mantenga in questi limiti la sua attività rivoluzionaria, ma certamente coloro che lo fecero parlare in modo così assurdo e ridicolo in questa circostanza li hanno oltrepassati.

Mazzini promette che alla scossa d' Italia terranno dietro venti rivoluzioni tutte strette ad un patto, a un disegno fraterno giurato, e con iperbole ardita si appropria venticinque milioni fra l' Alpi e l'ultimo mare di Sicilia. Potremmo domandare ove è questo patto, questo giuramento, questo accordo di venticinque milioni pronti a farsi scannare in onore e gloria di Mazzini, se non sapessimo essere queste le solite gherminelle colle quali si prendono gli esaltati, gli incauti, gli ambiziosi. Sappiamo però già che in luogo di venti rivoluzioni alla sommossa di Milano tennero dietro dieci forche ed undici misere vittime, pochi, forse nessuno veramente colpevole, la maggior parte illusi, taluno innocente ed inconscio di ciò che accadeva.

La parodia firmata col nome di Kossuth si spiega più chiaro. Promette la fratellanza di tutti i popoli dell'Europa, e l' unione delle loro forze per uno scopo comune ad un tratto, ad un tempo. Persino, dicesi « chi prima era contro noi attualmente com« batterà il nemico comune. » Mirando a ciò che è accaduto in questi ultimi giorni sulla superficie di tutta l'Europa, fuori dell' insensato tentativo di Milano non ci venne notizia di alcun moto, di alcun sintomo d' insurrezione in qualsiasi altra parte. L'*Armonia*, che pei suoi fini particolari, avrebbe voluto trovare in delitto di rivoluzione tutta l' Europa, non ha potuto ragrannellare ai fatti di Milano, che una innocentissima mascherata a Genova, e alcuni arresti fatti a Parigi più per motivi intimi di famiglia che di politica.

Il comitato mazziniano mentiva quindi scientemente, perchè non solo non aveva preparato nulla per far secondare in altri luoghi un movimento a Milano, ma aveva dato adito al governo austriaco di venire al fatto di ogni cosa per mettersi in guardia. Ma il governo austriaco ha forse preferito di reprimere che di prevenire, o più probabilmente non avendo alcuna forza morale per prevenire, non gli è rimasta che la forza brutale per reprimere.

È sempre il medesimo sistema che produsse la spedizione di Savoia, lo sbarco dei Bandiera, l' irruzione nella Valle d'Intelvi, ed altre simili imprese che incominciarono colle illusioni di mentite simultanee cooperazioni e connivenze, furono accompagnate dal tradimento e dallo spionaggio, e terminarono coi patiboli e le fucilazioni. Gli uomini d'azione, i generosi, i forti sono spenti dal piombo nemico o dalla mano del carnefice; i vili infami istigatori si pongono in salvo coll' intenzione di usurpare le glorie dei caduti.

Il supposto proclama ungherese è pure basato sopra una menzogna ancora più grossolana. L'Ungheria fu oppressa coll' aiuto della Russia, e ora si vuole insinuare che i russi faranno causa comune cogli ungheresi, poichè tale è evidentemente il senso delle parole: « chi prima era contro noi at« tualmente combatterà il nemico comune. »

Con queste armi, colla menzogna in bocca e col pugnale alla mano si vogliono eccitare le popolazioni a disordini e rovesci, senza altro scopo che di rovinare le basi della società civile. Il generoso e nobile sentimento che spinge gli italiani ad aspirare all' indipendenza della patria e all' ordinata libertà politica, viene abusato e profanato come mezzo di sconvolgimento sociale, e i governi anche sinceramente liberali sono costretti a porsi in guardia contro tali perniciose tendenze. L'azione progressiva degli uomini assennati e patriotici ne è paralizzata e la loro forza è costretta a consumarsi nella lotta contro quelle colpevoli follie, colle quali non devono nè possono avere nulla di comune.

---

Ci viene comunicata la seguente risposta intorno all' amministrazione dell' Economato; noi la pubblichiamo, riservandoci a suo tempo gli opportuni commenti:

« Nel num. 27 dell' *Opinione* leggonsi contro l' economo generale, abbate Vachetta alcuni fatti in parte assolutamente fondati sull' errore, in parte originati da inesatto apprezzamento.

È mestieri che vengano su questo proposito pubblicati alcuni schiarimenti:

« Errore di fatto è che lo stipendio dell' economo generale attuale sia di L. 4,000. Tale era quello dell' abbate Moreno, predecessore dell'attuale economo generale. Questi, con disinteressamento, di cui non molti sarebbero capaci, ricusò lo stipendio di lire 4,000, e bramò che venisse ridotto a L. 3,000, e tale è di fatti.

« Egli è vero che secondo l'usato riguardo verso i suoi predecessori venne pur concessa all' abbate Vachetta l' abazia di Cavour; ma questa concessione è appunto destinata a compensare l' economo generale della gravissima perdita delle distribuzioni in coro (quasi due terzi del reddito canonicale) cui deve di necessità sottostare per attendere di continuo ai lavori di amministrazione dell' uffizio generale a cui presiede. E certamente, se mai non si presentasse caso più grave di cumulati benefizii per provvisione pontificia, non v'avrebbe mai fondato motivo di gridare allo scandalo.

« Nell' articolo citato si denunzia pure come grave abuso il valersi che fa l' economo generale di un alloggio conveniente per suo uso particolare. Non è meraviglia che trattandosi di un' amministrazione che ha un suo palazzo vi dia alloggio al capo di essa, tanto più allorchè la prontezza nella amministrazione tanto vi ha a guadagnare, ed allorchè è uso assai frequente appo noi che ai capi d' amministrazione sia riconosciuto questo diritto all' alloggio o in natura o in danaro.

« Sono poi esagerate le osservazioni dell' articolista sui raddobbi del detto alloggio. Per modesto che sia un economo generale non potrà evitare di rimettere a nuovo un alloggio in cui da quasi 20 anni nulla si era fatto per mantenervi il primo requisito della vita civile, la pulitezza e la decenza.

« Del resto, chi penetrasse in quell'appartamento, non vi troverebbe che decenza, non già il lusso e lo sfarzo che piacque all' articolista d' immaginare.

« Il modo con cui l' articolista parlò del signor Vachetta, dimostrano che lo si vorrebbe dipingere come tal uomo che di godersi grossi assegnamenti sia sollecito, non già di lavorare pel bene del clero di cui molti gravi interessi gli sono commessi. Nel che evvi certa ingiustizia, perocchè si conoscono ben pochi amministratori meglio dell' abbate Vachetta penetrati del sentimento del proprio dovere, più esatti nel suo adempimento e meglio oculati.

Dopo che venne assunto all' uffizio riordinò con mano vigorosa un' amministrazione in cui molti abusi si erano introdotti: costrinse molti vescovi del Piemonte a pagare antiche ed egregie debiture che per condannabile compiacenza il suo antecessore lasciava sussistere: rivide tutte le concessioni di patrimonii ecclesiastici e di pensioni, togliendole quella che le ritenevano senza bisogno, con torto dei chierici veramente poveri: si prese una cura particolare dei parroci poveri, e si adoperò a tutt' uomo, cessando i favori e gli abusi, a rendere l'economato quello che esser debbe, la cassa di soccorso del prete bisognoso.

« Che se inoltre l' articolista avesse posto mente allo spirito d' illuminata carità con cui l' ottimo prelato presiede al ricovero dei mendici da tanti anni, alla largizione della pensione che gli compete sulla cassa dell'ordine mauriziano a pro' d' instituti di carità, e sovratutto se avesse badato al contegno tenuto dal abbate Vachetta verso il governo e verso le instituzioni libere che ci reggono, contegno tutto di moderazione, di attaccamento alle leggi nostre, all' ottimo e liberale principe che ci concesse, contegno così dissimile da quello di tanta parte del clero, avrebbe forse risparmiate le parole acerbe che gli scagliò contro nel citato articolo. »

---

Banca di Francia. I giornali di Parigi pubblicano il prospetto delle operazioni della Banca di Francia nel 1852, esposto agli azionisti nella loro adunanza generale del 27 dello scorso gennaio.

Il movimento degli affari è stato soddisfacente, ed ha ricordato gli anni più prosperi della monarchia di luglio. Le operazioni del 1847 erano ascese a 2,714 milioni; nel 1850 erano discese a 1,470 milioni; nel 1852 il totale sommò a 2,541 milioni. Gli sconti degli effetti di commercio ascesero a 1,824 milioni, ossia a 648 milioni di più che nel 1850. Essi seguirono un movimento ascensionale assai rapido: salirono nel primo semestre a 758 milioni; nel seconde a 1,089 milioni. Gli sconti dei mesi di ottobre, di novembre e di dicembre furono i più considerevoli dell'anno; ciascuno di essi superò la somma di 200 milioni.

Il portafoglio ascendeva, il 24 dicembre 1851, a soli 127 milioni: il 24 dicembre 1852 era di 284 milioni: aumento 157 milioni.

Le anticipazioni sopra rendita pubblica erano state nel 1851 di 44 milioni; nel 1852 si elevavano a 330 milioni. Le anticipazioni sopra azioni di canali salirono da 7 milioni e mezzo a 22 milioni e mezzo. Le anticipazioni sopra azioni di strade ferrate dal mese di aprile in poi furono di 193 milioni. Il totale delle anticipazioni fu quindi nel 1852 di 545 milioni; invece gli sconti di *boni* della zecca diminuivano da 142 milioni a 18 milioni. Questa riduzione è conseguenza della diminuzione della monetazione.

L' incasso degli effetti in contante era asceso nel 1850 a 647 milioni, nel 1851 a 713 milioni, nel 1852 fu di 770 milioni.

I pagamenti in biglietti aumentarono da 4,793 milioni a 5,682 milioni; le girate da 8,163 milioni a 15,532 milioni.

Il movimento in danaro sonante retrocesse da 960 a 795 milioni.

Il totale del movimento generale delle casse ascese nel 1852 alla somma prodigiosa di 22 mila milioni. Esso non aveva mai superato 15 mila milioni.

La somma media dei conti correnti crebbe da 148 milioni a 156; quella del conto corrente col tesoro salì da 92 milioni a 105.

Sopra 85,100,000 fr. di effetti classificati fra gli effetti in sofferenza nel 1848 e nel 1849 furono pagati alla Banca 83,323 fr.; rimangono quindi soltanto fr. 1,778,000, ma siccome figuravano fra' profitti e perdite 4,455,000, così v'ha un'eccedenza di franchi 2,673,000.

I beneficii della Banca ascesero a franchi 5,292,500 nel primo semestre 1852, ed a fr. 5,475,000 nel secondo; totale, fr. 10,767,500, rappresentante una rendita totale di franchi 118 per azione. Questa rendita sarebbe stata maggiore, se le spese della Banca non fossero salite da fr. 2,746,000 nel 1847, a fr. 3,969,000 nel 1852, e se la conversione della rendita non avesse diminuito di fr. 261,000 l'interesse delle rendite del debito pubblico posseduto dalla Banca.

A queste ragioni il consiglio della Banca aggiunse l'altra della riduzione dello sconto al 3 0|0; ma crediamo che questa misura, aumentando le operazioni, abbia indennizzata a sufficienza la Banca.

---

## STATI ESTERI

### SVIZZERA

I giornali svizzeri di questa mattina non recano alcuna notizia interessante, tranne quella della nomina del sig. Bourgeois a commissario federale nel Ticino.

— Lungo i confini del cantone Ticino continuano le misure di sorveglianza state ordinate dal governo e dai suoi commissarii.

*Dispaccio elettrico.*

*Berna*, 11 *febbraio*. I due consigli componenti l'assemblea federale si sono separati dopo aver votato il nuovo codice penale. Il consiglio nazionale dissidente col consiglio di Stato sull' art. 43, concernente le offese contro i sovrani stranieri, cedè e adottò l' articolo che avea per due volte respinto.

### FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

*Parigi*, 10 *febbraio*.

La riunione che ebbe luogo la sera di ier l'altro alle Tuileries non era formata che dalle persone delle case dell'imperatore e dell'imperatrice, e ben pochi invitati. Molte persone, di quelle anche che sogliono frequentare la corte, non facevano parte di questa adunanza: La riunione ebbe luogo negli appartamenti particolari dell'imperatore.

Continua a fare una certa sensazione il silenzio del *Moniteur* riguardo agli arresti che ebbero luogo domenica scorsa. Poichè la giustizia informa, non havvi altro ad aggiungere, ed i risultati dei processi dimostreranno di quale entità sono gl'intrighi che il governo credette di far cessare colle misure di rigore prese in proposito.

Si diceva l'altra sera che Alphonse Karr fosse nel numero degli arrestati; ma non vedendo figurare il suo nome fra quelli datici dalla *Patrie* di ieri sera, ritengo priva di fondamento una tale notizia.

Il duca di Belluno, di cui il *Moniteur* d'oggi in-

serisce la nomina a senatore, è figlio del duca di Belluno maresciallo di Francia, che fece le guerre dell'impero, e che durante i cento giorni seguì, nella sua fuga a Gand, Luigi XVIII. All'epoca della seconda restaurazione egli venne nominato pari di Francia, e per qualche tempo fu ministro della guerra.

*Parigi*, 10 *febbraio*. Leggesi nella *Patrie* a proposito degli ultimi avvenimenti di Milano:

« Il tentativo d'insurrezione che ebbe testè luogo a Milano prova che i rivoluzionari non hanno ancora dato la loro dimissione. Esso deve servire d'avvertimento a tutti coloro che, in mezzo alla calma ed alla sicurezza di cui noi godiamo dopo l'atto liberatore del 2 dicembre, pensano di fare al governo un'opposizione poco pericolosa.

« A quali termini sarebbero essi, noi, l'Europa, se Napoleone, col suo eroico coraggio, non avesse sventato nel 1851 i criminosi progetti degli anarchisti? La calma, l'autorità, la pace ristabilite fra di noi assicurarono la pace in tutta quanta Europa. Ecco quanto non deve essere dimenticato da nessuno.

« La scossa del governo che la Francia si è dato, sarebbe il segnale di una nuova commozione europea. Ecco ciò che il tentativo fatto a Milano deve ricordare agli uomini i quali, dopo il pericolo passato, credono di poter impunemente rinnovare contro il governo attuale l'opposizione che produsse effetti così deplorabili sotto i governi precedenti. »

Leggesi nel *Siècle*:

« La notizia dell'insurrezione di Milano ha cagionato ieri e desta anche questa mattina una viva ansietà in Parigi. Egli è impossibile effettivamente d'ammettere che, ove l'insurrezione milanese si estenda in Lombardia, la Francia e la Sardegna restino semplici spettatrici della lotta. Noi sentiamo già alcuni giornali gridare che l'impero è dalla parte dei governi e non da quella delle insurrezioni. Ciò è ben facile a dirsi; ma dietro queste grandi parole, non resta non meno vero che la Francia vive dei principii della sovranità nazionale e che ogni attentato portato a questo principio è una causa d'indebolimento per la Francia.

« Sonovi qui due questioni: l'una di opportunità e di accortezza che noi non crediamo in questo momento di dover esaminare: l'altra della natura stessa delle cose, e noi diciamo che sotto questo aspetto la soluzione non potrebbe essere arbitraria. La politica della Francia non è solamente impegnata da secoli in Italia; essa lo fu nuovamente dal presidente della repubblica e specialmente colla sua celebre lettera al colonnello E. Ney. Tutto si collega in questo mondo, e se si ritorna alla politica del primo impero francese, non è per fare quanto Napoleone I non avrebbe tollerato.

« L'influenza francese non può avere altro scopo fuori del ristabilimento della nazionalità italiana ed a Roma la libertà di coscienza e la separazione dallo spirituale del temporale. La diplomazia ha delle parole cortesi; ma il fondo delle cose non è da queste parole cambiato. Una dominazione che ad onta dei secoli da cui dura non seppe produrre che scene di sangue e di violenza non potrebbe essere accettata siccome una situazione normale. Non diciamo già che bisogni dichiarare la guerra all'Austria per strapparle quelle provincie che la sorte delle armi sventuratamente ha posto sotto la sua dominazione; ma non ne viene da ciò che, nell'interesse di questo, l'Austria sia libera di attentare alla sicurezza di due fra i nostri alleati naturali, il Piemonte e la Svizzera.

« La politica della Francia è sempre stata e deve esserlo maggiormente al giorno d'oggi quella di proteggere i popoli che riclamano i diritti della loro indipendenza e della loro nazionalità.

« Il signor di Metternich disse un giorno per giustificare la politica dell'Austria: l'Italia non è che un'espressione geografica. Il signor di Fiquelmont, i cui errori sono profondi ma sinceri, contraddice formalmente la parola del suo maestro. Nel secondo volume del suo libro intitolato *Lord Palmerston, l'Inghilterra ed il Continente*, riconosce che la nazionalità italiana è la più vivace che si possa mai incontrare. Un'occupazione che ha durato da secoli non potè distruggerla ed il sig. di Fiquelmont aggiunge che se la forza mancava agli italiani di cacciare lo straniero, l'intenzione non mancava loro in ogni tempo.

« Era nel 1847 una causa di meraviglia e di ammirazione per Riccardo Cobden, il vedere che gli austriaci non erano detestati meno nelle parti d'Italia in cui non vi si trovavano, di quello che in quelle provincie ad essi soggette. Una signora napoletana gli diceva: « Ho quattro figli e darei la loro e la mia vita per vedere il Lombardo-Veneto libero dagli austriaci. » Havvi in questo una di quelle situazioni di cui la politica può dare una soluzione più o meno pacifica, ma che è impossibile sciogliere altrimenti che seguendo il corso irresistibile del sentimento di 24 milioni di abitanti. »

— Si legge nel *Times* del 9 febbraio la seguente lettera:

« Signor Redattore,

« Nel vostro numero di giovedì 3 febbraio si legge il seguente paragrafo nella vostra corrispondenza di Parigi:

« In alcuni convegni legittimisti è stata letta
« quest'oggi una lettera attribuita al generale Chan-
« garnier. In questa lettera il generale dice esser
« profondamente convinto che la guerra è inevi-
« tabile in seguito agli armamenti che si fanno in
« tutta Europa. Soggiunge che gli amici dei Bor-
« boni non devono perder tempo per concertarsi
« in vista della ristaurazione di Enrico V, essendo
« egli di parere che il popolo francese non è fatto
« per il governo costituzionale e deve esser retto a
« monarchia assoluta. »

« Io non ho scritto questa lettera nè cosa alcuna di simile. Mi obbligherete molto inserendo questa denegazione nel vostro prossimo numero. Gradite, ecc.

« Malines, il 5 febbraio 1853.

« (firm.) CHANGARNIER. »

*Dispaccio elettrico*

*Parigi*, 12 *febbraio*. Il *Constitutionnel* annunzia che quattro degli arrestati domenica ultima, furono rimessi ieri (11) in libertà.

Il principe Napoleone, e i signori Troplong, presidente del Senato, e Billault, presidente del corpo legislativo, prestarono oggi (12) alle Tuileries nelle mani dell'imperatore il giuramento prescritto dalla costituzione.

Il consiglio municipale d'Orléans, in occasione dell'indirizzo pel matrimonio imperiale, decise che non sarebbe votato dal consiglio in corpo, ma semplicemente presentato alla firma individuale facoltativa de'componenti il consiglio stesso.

INGHILTERRA

*Londra*, 7 *febbraio*. Corre voce alla borsa e nella city che i direttori della banca d'Inghilterra nella loro riunione di domani non modificheranno per niente affatto il tasso dell'interesse. *(Globe)*

— Dai giornali di Londra fu pubblicata la seguente ordinanza:

« *Windsor*, 7 *febbraio*.

« Conformemente all'avviso del suo consiglio privato, la regina ha ordinato che la durata delle manovre e degli esercizi di tutti i reggimenti e corpi della milizia in Inghilterra e nel paese di Galles, nell'anno 1853, sarà esteso in guisa che tutta la durata degli esercizi e delle manovre dei suddetti reggimenti e corpi, nel suddetto anno 1853, non oltrepasserà in nessun caso cinquantasei giorni, nè sarà minore di tre giorni. Questo ordine sarà comunicato a tutti i rispettivi luogotenenti di contee e di città d'Inghilterra e del paese di Galles, perchè vi si conformino.

« L'onorevole visconte Palmerston, uno dei principali segretarii di Stato della regina, è incaricato di tenervi mano. *(Morning Adver.)*

— Il nuovo lord-luogotenente d'Irlanda, conte di Saint-Germons, ha ricevuto un indirizzo dal lord-maire e dalla corporazione di Dublino.

S. Ecc. nella sua risposta ha dichiarato che non era di avviso di sopprimere le funzioni di luogotenente d'Irlanda. Egli trova impolitica la soppressione delle allocazioni fatte agli ospitali di Dublino, perchè questo provvedimento potrebbe trarsi dietro delle gravi conseguenze. La risposta del lord-luogotenente parve soddisfare gli astanti.

*(Morning Herald)*.

— In primavera del 1854 spirerà l'atto, in forza del quale fu amministrato in questi 20 anni, ora decorsi, il governo delle possessioni indiane di S. M. Questa sarà dunque una delle più importanti questioni che dovrà risolvere il Parlamento nella prossima sessione. Ove il privilegio della compagnia delle Indie sia rinnovato bisognerà stabilire la durata de'suoi poteri e le modificazioni o riforme relative. Quando poi avvenga un cambiamento radicale nella forma di amministrazione delle nostre possessioni orientali, converrà decidere come saranno surrogati gli elementi dell'amministrazione attuale e i lumi e l'esperienza del corpo che è ora incaricato dell'alta direzione dell'economia interna d'un impero che oggidì contiene una popolazione di oltre a 100 milioni abitanti, lasciando stare l'estensione maggiore che deve prendere, ciò che, secondo ogni probabilità, non tarderà molto a succedere. *(Morning Post)*

— *Dispaccio elettrico*. Il Parlamento britannico riprese l'11 le sue sedute. Lord John Russell presentò un programma, dal quale risulta che il governo inglese aggiorna nuovamente la riforma elettorale all'anno venturo.

PRUSSIA

*Berlino*, 7 *febbraio*. Tutti gli ambasciatori prussiani furono ufficialmente informati della prossima conclusione di un trattato di commercio fra l'Austria e la Prussia. Di questo felice risultato si va debitori a Manteuffel. Non si aspetta che la ratificazione dei due gabinetti.

Una circolare indirizzata dal ministro del commercio alle camere di commercio annunzia che il trattato di commercio conchiuso fra lo Zollverein ed il Belgio sarà denunziato il 1° dicembre 1853.

*Coblentz*, 4 *febbraio*. La festa dei nostri veterani delle guerre del 1813, 1814 e 1815 fu celebrata ieri.

Il generale di Bardeleben ha dato lettura della seguente lettera del principe di Prussia, il quale era aspettato:

« *Al presidente della festa dei veterani*
« *a Coblentz*

« Signori, un'indisposizione che mi sforza da parecchi giorni a restare in casa mi toglie di prender parte personalmente alla festa dei veterani in questo memorabile giorno, che è il quarantesimo anniversario dell'appello fatto dal re al popolo.

« Io interverrò veramente col pensiero a questa festa, ma non sarò ricompensato del dispiacere di non esser testimonio oculare dell'espressione dei sentimenti che vi si manifesteranno.

« Quarant'anni fa, quando la chiamata all'armi del nostro eroico re, che ora riposa nella pace del Signore, cominciò l'opera della liberazione della patria prussiana e tedesca dal giogo straniero, queste contrade erano ancora serve. Tuttavia suonò in breve l'ora della liberazione per loro, e con loro la loro riunione colla Prussia che si trovò a quell'epoca più potente che mai. Negli anni seguenti i figli di queste contrade combatterono nelle nostre vittoriose file e marciarono a nuovi conquisti.

« Ecco il perchè la celebrazione di questo giorno memorando è doppiamente felice, dappoichè essa è una prova dei sentimenti da cui è animata questa parte della monarchia.

« Or son quattro anni, io ebbi l'onore di comandare in presenza del nemico le truppe di queste provincie, le quali si mostrarono degne del nome prussiano. Conservare intatti questi sentimenti, ecco lo scopo di questa festa. I campi di battaglia mostreranno un giorno come questo scopo sarà stato attinto, perchè fino a che saranno uomini, vi saranno guerre. Da trent'anni noi godevamo della tranquillità sotto la protezione delle vittorie di quell'epoca memoranda. Possano le benedizioni della pace mantenersi ancora lungamente; ma se la Provvidenza avesse altrimenti stabilito, la armi prussiane si farebbero contro al nemico coll'animo e colla divozione di cui celebriamo in quest'oggi la memoria. Il prussiano riassume questi sentimenti in queste parole:

« Dio benedica il re. »

« Coblentz, 3 febbraio 1853.

« Principe di Prussia. »

RUSSIA

*Varsavia*, 1 *febbraio*. Monsignor Parey, inviato del papa, è giunto pochi giorni fa da Pietroburgo. Da gran tempo le relazioni diplomatiche fra Roma e Pietroburgo sono assai vive. Credesi che si tratti della nomina di cinque vescovi protestanti. *(Gazz. Nazionale)*

— La reggenza di Dublino ha invitato il principe A. Czartoryski a comparire il 16 di questo mese davanti al tribunale, sotto pena di vedersi confiscati i propri beni. *(Gazz. di Colonia)*

TURCHIA

Scrivesi da Vienna, il 4 febbraio, alla *Gazzetta di Leipsik*;

« I preparativi che fa il governo per coprire la frontiera austro-turca hanno luogo sopra una grande scala. Dicesi anche che l'imperatore partirà per Agram. Il personale della corte ha già ricevuto l'ordine di tenersi pronto a partire. »

« Ecco quanto si scrive da Vienna, il 4 febbraio, alla *Nuova Gazzetta di Prussia*:

« La politica che l'Austria e la Russia hanno deciso di seguire nell'affare del Montenegro verso la Turchia si manifesta nel più chiaro modo. Nella proposizione che il conte di Linange ha dovuto sottoporre al divano, vi sono tre punti: 1. sospensione delle ostilità col Montenegro; 2. cambiamento del ministero turco; 3. soppressione di tutte le vessazioni e gli atti arbitrarii a cui sono fatti segno i rayas. Si assicura che il conte di Linange aveva pure ricevuto l'ordine di esigere la estradizione dei rifugiati rinnegati che sono ancora in Turchia; ma questa ultima notizia merita conferma.

« Gli armamenti che fa l'Austria indicano che essa intende di trattare la faccenda sul serio. Il corpo di armata del bano Jellacich non sarà di 18,000, ma di 40,000 uomini, senza contare le truppe sotto gli ordini del generale Mamula.

« A Vienna e a Pietroburgo fu deliberato di mantenere l'indipendenza del Montenegro. Cosicchè, quand'anche i turchi dovessero occupare il paese, l'occupazione sarebbe soltanto momentanea. »

— Leggesi nel *Giornale di Costantinopoli*:

« Dopo aver preso commiato dal marchese di Lafayette, ambasciatore di Francia, Abd-el-Kader è partito per la sua destinazione domenica scorsa, col suo seguito e le persone che lo accampagnarono, a bordo della fregata a vapore il *Labrador*, verso sette o otto ore del mattino ha risalito il Bosforo fino al palazzo imperiale di Tchèrazan che essa ha salutato con 21 colpi di cannone. Questo saluto le fu restituito dalle batterie di terra.

Il *Labrador* ha lasciato Costantinopoli a mezzodì per recarsi a Ghemlek, dove Abd-el-Kader e il suo seguito trovarono i cavalli e le vetture necessarie per portarsi a Brussa.

Il sig. Nicolas, drogomanno dell'ambasciata, ha accompagnato Abd-el-Kader per sopraintendere, a quanto si riferisce, alla buona installazione dell'emiro nell'abitazione che gli era stata allestita. »

AMERICA

Il *Times* pubblica il testo della decisione dell'imperatore Napoleone sulla rimostranza degli Stati Uniti contro il Portogallo, relativamente al brick *General Armshong*:

« Considerando che il capitano Reid, non avendo fin da principio invocato l'intervento del sovrano neutro, ma avendo invece avuto ricorso alle armi per respingere un ingiusto attacco di cui si credeva oggetto, ha per tal modo mancato al rispetto dovuto alla neutralità del sovrano estero, e sciolto questo sovrano dall'obbligo di assicurargli protezione con tutt'altro mezzo che con quello di un pacifico intervento; ond'è che il governo di S. M. T. M. non potrebbe essere risponsabile dei risultati della collisione, che ebbe luogo in onta ai suoi diritti di sovranità e alla neutralità del suo territorio, e senza che gli ufficiali locali o luogotenenti fossero richiesti in tempo di dar soccorso e protezione a coloro che vi aveano diritto; in conseguenza di tutto ciò, noi abbiamo deciso e dichiariamo che le rimostranze fatte dal governo degli Stati Uniti contro S. M. T. F. non hanno verun fondamento, che nessuna indennità è dovuta al Portogallo per la perdita del brick americano, il *General Armshong*, armato in corsa.

« Fatto e segnato, ecc.

« Al palazzo delle Tuileries, il 30 novembre 1852. »

SPAGNA

*Madrid*, 4 *febbraio*. Ieri la regina, in presenza del conte d'Alcoy (generale Roncali) primo segretario di Stato del ministero degli affari esteri, presidente del consiglio, ha ricevuto in udienza particolare il cavaliere Augusto di Wendland, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re di Baviera presso la nostra corte. In occasione di questa missione, che ha per iscopo di consolidare e stringere viemaggiormente le relazioni che da gran tempo uniscono la Spagna e la Baviera, furono scambiate le più amichevoli parole.

*(Corrisp. part.)*

— 5 *detto*. Il ministero ha ottenuto nelle elezioni di ieri uno splendido successo. Nei sei collegi di Madrid e nei cinque del circondario della capitale, furono eletti ad una grande maggiorità tutti i candidati ministeriali. Il successo ha superato perfino l'aspettativa. *(Idem)*

Pare che siano stati presentati al governo diversi progetti di colonizzazione straniera nelle provincie più incolte della Penisola a condizioni vantaggiose. *(Idem)*

## STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

*Milano*, 11 *febbraio*. Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

Ieri ebbe luogo la condanna e la punizione di altri quattro individui colti in flagrante nell'ultima sommossa e muniti, tre di coltello stilato, ed uno di un bastone di ferro.

Alle armi ed alle opere degli assassini tengono dietro le pene inflitte agli assassini.

La quiete pubblica continua perfetta, tanto in Milano quanto in tutte le provincie, e nessuno ha osato più di turbarla.

SENTENZA

Quali altri degli autori della sommossa popolare del 6 corrente in questa città venivano ieri sottoposti a giudizio statario militare i seguenti individui;

Cavallotti Antonio di Baldassare, d'anni 31, milanese, acquavitaio, celibe, arrestato mentre con lungo coltello tentava alla vita di un i. r. ufficiale.

Scannini Alessandro di Bernardo, d'anni 56, di Pavia, domiciliato a Milano, maestro privato ginnasiale, celibe, arrestato in fuga con molti rivoltosi armati di sciabole ed altri stromenti da taglio, mentre egli stesso aveva una lunga stanga di ferro:

Diotti Benedetto di Modesto, d'anni 40, di Cesano Borromeo nella provincia milanese, dimorante in Milano, garzone di falegname, celibe, colto nel tempo e luogo dei trambusti con coltello stilato;

Monti Giuseppe di Francesco, d'anni 36, milanese, garzone da falegname, celibe, pure colto nel tempo e luogo dei trambusti con coltello stilato, ed insieme al detto Diotti.

Convinti essi per testimoni di questo loro crimine, il medesimo giudizio statario militare, in base di proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor feld-maresciallo Radetzky, li condannò alla morte colla forca.

Una tale sentenza, ottenuta da superiore conferma, ebbe esecuzione nello stesso giorno di ieri.

Milano, dall'i. r. comando militare della Lombardia, l'11 febbraio 1853.

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

*contro*

F. D. GUERRAZZI.

*Udienza del 3 dicembre* 1852.

Continua l'audizione dei testimoni indotti dalla difesa.

*Ricasoli barone Bettino*, di Firenze, depone di aver fatto parte del consiglio generale della prima e seconda assemblea. Nella mattina dell'8 febbraio vi fu seduta straordinaria; i deputati si radunarono prima nella sala delle conferenze; era corsa voce della partenza del principe; si diceva che la chiamata dell'assemblea era per comunicazioni importanti. Non ricorda se i ministri furono invitati a recarsi in quella sala; rammenta che i ministri dissero non credere opportuno di fare comunicazioni in segreto. Prima di entrare in seduta pubblica concerto tra i deputati non vi fu, ma tutti convennero nel concetto di nominare legalmente qualche cosa che tenesse le veci della persona regia, e ciò perchè non fosse quel posto riempito in modo violento, facendo così temere le condizioni del paese, e la partenza del granduca essendo stata appresa come abbandono della Toscana: insomma il concetto era di non rovesciare lo Statuto costituzionale, ma di costituire il potere esecutivo ch'era venuto a mancare. La seduta pubblica cominciò colla relazione che Montanelli fece sullo stato delle cose; disse della sua andata a Siena, della partenza del granduca, lesse le lettere che il principe gli avea lasciate, e che il ministero non poteva più ritenere il potere, essendo rotti i suoi rapporti col principe. Questa relazione venne interrotta da una deputazione di popolo che invase la Camera dimandando la nomina di un governo provvisorio, e dicendo che la Camera non esisteva più. Il presidente Vanni vedendo inutile ogni dimostranza si coprì, e partì dalla sala seguito da alcuni deputati. Altri rimasero, e tra questi il testimone. Guerrazzi, salito alla tribuna, diresse a quella turba acerbi rimproveri: e calmatosi il tumulto, e tornato il presidente sul suo seggio, Montanelli continuò leggendo i motivi pei quali il ministero rassegnava in massa i suoi poteri alla Camera. Era questa una necessità di legge, poichè, partito il granduca, il governo

costituzionale era caduto di fatto. Allora da un deputato fu proposta la nomina del governo provvisorio, alla quale il testimone credè di dover dare il suo voto, avvegnachè in momenti così supremi la norma della legalità è la sicurezza pubblica. Il governo provvisorio fu votato all'unanimità; solamente alcuni deputati dichiararono dare il voto come semplici cittadini ritenendo finito il loro mandato. Il testimone crede che fosse inutile aggiungere dichiarazioni al mandato conferito ai membri del governo provvisorio, poichè le traccie su cui doveano condursi erano segnate dallo Statuto. Sebbene la Camera non potesse dirsi libera, non può per altro dirsi che il di lei voto fosse coartato; il clamore tolse forse la sicurezza della discussione, ma non la libertà del voto, che il testimone diede liberissimo. Sulla scelta delle persone non potea esservi incertezza; bisognava nominare quelle ch'erano già in possesso del potere, e che si erano mostrate capaci di governare.

Il testimone crede che non potesse farsi altrimenti di quello che fu fatto, e che sarebbe stato fatto anche senza l'invasione della Camera. Questi pensieri il testimone ebbe luogo di accennare nella Camera delle conferenze, parlando della nomina del governo provvisorio, e sostenendo che se la Camera era stata violentata, la violenza non era stata tale da influire sul voto. Dall'andamento delle cose che accaddero nella Camera, il testimone sospettò che alcuni membri della sinistra non fossero estranei a quel fatto; ma non gli parve che connivenza vi fosse tra Guerrazzi e Niccolini che guidava quella turba.

I fatti relativi alla restaurazione sono narrati dal testimone nel modo seguente:

« Nella mattina del 12 aprile, egli dice, seppi che il mio nome era sopra un proclama del municipio. Ad un'ora pomeridiana seppi che al comune mi aspettavano, andai e trovai adunati il municipio; vi vidi anche il signor Venturucci. Si agitava la questione se si dovevano aggiungere alla commissione alcuni membri dell'assemblea e del governo provvisorio: interrogato, io dissi che la natura del movimento era tale che non ammetteva promiscuità. Le ragioni furono queste: per me ritenevo che tutta Toscana avrebbe aderito, meno Livorno che, a senso mio, non aveva obbedito al ministero del 26 ottobre e al governo provvisorio, più di quello avesse obbedito ai ministeri precedenti. Punto grave era per me acquistare la fiducia del granduca, e che rimanesse raffidato dal carattere di quel movimento, perchè credeva che se vi fosse stato presente, il suo cuore ne sarebbe rimasto tocco: credevo anche che il principe si assicurasse con le forme del governo costituzionale che doveva restaurarsi. Il governo provvisorio non rappresentava quest'elemento, e perciò non volevo questa promiscuità. Non ricordo se il presidente Taddei fosse proposto a formar parte della commissione per concerti anteriori tra il municipio e l'assemblea, ma quanto a me, anche i membri dell'assemblea intorbidavano il principio. Presa dal municipio la deliberazione di recarsi in Palazzo Vecchio, venne avviso che l'assemblea era minacciata; in quella occasione si trattò se doveva la commissione interessarsi degli atti precedenti: la commissione decise di no, perchè ritenne essere la sua, missione di presente e di avvenire, e quindi doversi staccare dalle persone e dalle cose del passato. Allora fu fatto invito al capo del municipio perchè mandasse avviso ai membri del governo provvisorio e dell'assemblea perchè si ritirassero, stando la commissione in procinto di recarsi in Palazzo Vecchio. L'avviso era che lasciassero libero il locale, ma nell'animo di ciascuno s'intendeva che se ne andassero. Entrata la commissione in Palazzo Vecchio, era preoccupata delle provincie; aggiungasi il ritardo di spedire i corrieri, la mancanza di notizie; si discuteva se dovesse farsi un nuovo proclama, quando nella sala comparve persona che manifestò come il sig. Guerrazzi desiderasse parlare con alcuno della commissione. Noi ci maravigliammo che egli fosse sempre in Palazzo Vecchio.

« Non credo ingannarmi se dico che alla fine fu designato il signor Digny perchè vi andasse, non so se solo o con altri. Io non insisterei troppo su quello ch'egli riportò, e in genere parlava di passaporto, di partenze e di proposizioni colle quali metteva a disposizione della commissione l'opera sua. Non fu accettata l'offerta di mandarlo a Livorno con missione governativa; della sua partenza fu parlato certo, perchè era nell'animo di tutti che egli partisse; nel resto della sera successero tre fatti: si seppe la piazza del Granduca riempirsi di gente, e che il popolo si accalcava e premeva le porte del palazzo irrompendo in grida contro il Guersazzi.

« La commissione si preoccupò di questo emergente; le parve che il Guerrazzi avesse proceduto un po' sconsigliatamente a restare in palazzo. Il marchese Capponi si affacciò al terrazzino e parlò parole forti alla popolazione, e concluse che se rei vi erano non dovevano essere giudicati dal popolo. Nonostante, le notizie che venivano tenevano sempre agitati gli animi della commissione. Si giunse a tale che fu creduto necessario di far toccare con mano al popolo commosso che il Guerrazzi non era evaso.

« Ad altro punto della sera fu creduto opportuno di mettere sentinelle anche alle porte del signor Guerrazzi e parteciparglielo, dacchè la commissione volea la sua salvezza, e tutelarlo come deposito rimpetto agli amici, ai nemici e a lui stesso, e che doveva questo fatto avere conseguenze dannose per lui. L'animo della commissione non era affatto ostile al signor Guerrazzi; temeva i processi politici, temeva le reazioni, ma erano nate circostanze così imbarazzanti da metterla in grave apprensione.

« Nel 13 poi ebbero luogo due fatti. Quanto al primo, il marchese Capponi presentò alla commissione la domanda del signor Guerrazzi *per bisogni*, e mi fermo su questa parola, perchè tornerò a parlarne. La commissione esaminò, vide che non vi era motivo di negarglieli quando gli dovesse avere; fu investigato, e trovatolo creditore di un mese del suo appuntamento, fu detto darglisi. Ho detto tornare sulla parola *bisogni*.

« La comunicazione del Capponi era orale, ma partiva da un foglio del Guerrazzi. Passaporto e viaggio erano erano nell'animo nostro. Parlasse il foglio di bisogni o d'altro, poco importa; si chiedeva denaro, lo doveva avere; ci eravamo prefissi di non tornare mai sul passato, e non avevamo motivo di sostenerlo. L'idea di un processo politico ci spaventava; i processi politici sono veleni che si stemperano male, specialmente in paese piccolo come il nostro, e sono cause funeste di odii presenti, di maggiori disastri futuri. Il mandato rilasciato pel pagamento delle mille lire al Guerrazzi non ha importanza. Quando vidi questo mandato nell'*Apologia* e vi lessi la causale del viaggio, non mi formalizzai, perchè, quantunque la commissione non ne abbia fatto un affare, ogni idea che si riferisse alla sua partenza era inerente all'animo nostro.

« La commissione non aveva stipulato col governo passato; quindi non v'era stato luogo a capitolazioni e a promesse. Quel mandato non rivela altro che il concetto della commissione; fu riempito così per dargli una causale, forse per contentare il cancelliere, ma con questo non si poneva in essere una promessa o una convenzione. La promessa non potea aver luogo, perchè Guerrazzi era in libertà: la commissione diede i denari al sig. Guerrazzi perchè era creditore. Ora ammetto e non ammetto che il mandato fosse dato per spese di viaggio; ma la commissione era in questo bivio, o di sfiduciare il principe, o di fare ingiuria al Guerrazzi: non aveva forza fisica per governare e la liberazione del Guerrazzi gli avrebbe fatto perdere ogni forza morale, e quindi la necessità di tenerlo in deposito.

« Nella mattina del 13 (vengo al secondo fatto) concorsero molti campagnoli in Firenze, manifestandosi acerbamente ostili al Guerrazzi. Non parve più prudente di tenerlo in Palazzo Vecchio; parve buono di traslocarlo in Belvedere: fu prevenuto il generale Zannetti di questa risoluzione, e mi ricordo di averlo io stesso assicurato che quei provvedimenti erano necessarie conseguenze di fatti nuovi, indipendenti dalla volontà della commissione, che non era punto mutata dell'animo verso il Guerrazzi; lo confortasse dunque a starsi tranquillo, perchè appena la opportunità lo consentisse, la commissione avrebbe provveduto alla di lui libertà.

« Così durammo più giorni. La commissione rimase in simili disposizioni verso il sig. Guerrazzi, quando sopra il suo banco furono depositati diversi documenti, fra i quali un dispaccio del Guerrazzi, che ordinava la spedizione dell'isola dell'Elba. Questo fermò l'attenzione della commissione, specialmente di alcuno dei suoi membri. Sorse dubbio che il sig. Guerrazzi potesse avere una particolare reità in quegli avvenimenti. Rimase allora intorbidata la unanimità della commissione. Più volte si parlò di questo negozio, furono mossi dubbii che Guerrazzi non potesse essere restituito a libertà da una commissione che ristabiliva il governo di Leopoldo II; furono anche affacciate ragioni legali, per cui si credeva che non si potesse liberare. Io però, il marchese Capponi e la maggiorità della commissione persistevamo nel primo concetto. In questa discrepanza di pareri si disse aspettare la risposta del granduca da Gaeta, la quale avrebbe potuto dare norma alle nostre risoluzioni. Venne la risposta, nella quale si diceva in modo assai manifesto, che il governo costituzionale in Toscana sarebbe stato conservato. Di nuovo fu deliberato che cosa dovesse farsi di Guerrazzi; l'idea di un processo politico spaventava tutti, amici e nemici, tanto chi desiderava la sua libertà, quanto chi non la credeva possibile dopo la invenzione di quel documento. Molti dicevano: il granduca è disposto benignamente, non gli togliamo l'occasione di fare un atto magnanimo: nella peggiore ipotesi, altri dicevano, gli sarà fatto un processo parlamentare; altri, finalmente: evitiamo forse al granduca un imbarazzo. Intanto si perdeva tempo, giungeva il 4 maggio, e il commissario straordinario Serristori, che senza pur prevenirla troncava l'opera della commissione. »

Il testimone dichiara poi che ove, un qualche membro della commissione avesse fatto delle promesse, la commissione, sebbene non si fosse creduta da esse obbligata, pure le avrebbe rispettate. È pure opinione del testimone che il Guerrazzi sarebbe sempre stato nominato membro del governo provvisorio, non così i suoi colleghi.

*Guerrazzi* piglia la parola e fa presso a poco le seguenti osservazioni: Il testimone confessa che alla commissione furono partecipate le mie offerte di condurmi a Livorno con autorità officiale per farlo aderire al moto iniziato a Firenze. Queste proposizioni io presentai ad invito del conte Digny, ed egli volle promessa da me di aspettare la risposta della commissione: nè egli nega questo, ed il cav. Martelli lo confessa, comechè con involute parole. Ora io doveva aspettare questa risposta non solo per debito di buon cittadino, ma altresì per la fede impegnata. Ora dai signori Capaccioli e Bulgarini appresi due cose: primo, che la commissione entrando in Palazzo desiderava sgombri gli ufficii, e a questo risposi: Ben venga, che io mi riduco nelle mie stanze; la seconda, che il conte Digny domandava dove potesse vedermi la sera, io risposi a quest'altro: Qui nelle mie stanze. Rispetto alle mie condizioni verso la commissione, sarà che mi si ritenesse libero, ma non è men vero che quando, per mezzo dei signori Digny e Zannetti, mandavami a dire che nella notte del 12 sarei andato a Livorno con treno speciale concesso da lei, e nella mattina del 13, che desiderava uscissi di Toscana, avrei per questo fine il passaporto; la momentanea custodia per mia sicurezza in castello S. Giorgio non cambiare il mio stato, nè i proponimenti della commissione; non è men vero che in legge prima, ed in morale poi costituiscano due veri e proprii contratti consensuali da me accettati, il primo di non tormi la libertà, il secondo di rendermela dopo pochi giorni; in ambedue, i mezzi di partire.

*(Continua)*

### STATI ROMANI

*Roma, 8 febbraio.* L'ambasciatore e l'ambasciatrice di Francia, nelle sere 3 e 5 corrente unirono nel loro appartamento una società a sentire commedie recitate da illustri dilettanti.

Ieri sera poi diedero un magnifico ballo in una delle grandi gallerie del palazzo Colonna.

Gl'invitati furono 1,400.

La festa fu onorata dal re di Baviera, incognito sotto il nome di conte di Verdenfels.

Le danze si prolungarono lietamente alle ore 5 di questa mattina.

Ieri sera arrivò in Roma il generale di divisione Allouveau di Montreal, nuovo comandante la divisione francese di occupazione. *(G. di Roma)*

*Ferrara, 8 febbraio.* Sabato si è radunata straordinariamente questa commissione internazionale per la libera navigazione del Po, all'effetto di conciliare la libera navigazione stessa colla lega doganale austro-estense-parmigiana. Il cav. Luigi Negrelli di Mondelbe, consigliere ministeriale di S. M. I. R. A., direttore superiore delle strade ferrate e telegrafi del regno Lombardo-Veneto, ecc., e presidente della lodata commissione internazionale, è partito ieri mattina alla volta di Verona, come pure sono partiti i signori commendatore estense e parmense. *(G. di Ferrara)*

### REGNO DELLE DUE SICILIE

Scrivesi da Napoli, il 21 gennaio:

« I reggimenti svizzeri non solo sono completi, ma quasi tutti i quadri sovrabbondano. Si può, senza esagerazione, portare a 16,000 uomini l'effettivo di questi forestieri arruolati sotto le bandiere del nostro re. La coscrizione quest'anno si fece doppia.

« Si parla di un movimento di truppe verso la frontiera degli Abruzzi, per raggiungere gli austriaci concentrati sulle forti posizioni della Cattolica. *(Corrisp. part.)*

## INTERNO

### FATTI DIVERSI.

*Industria serica.* Il ribasso di dazio sulla importazione delle stoffe seriche e la recente lega doganale contratta tra l'Austria ed i ducati di Parma, Modena e Toscana, cogliendo all'impensata quasi i manufatturieri piemontesi, che a vero dire, tutelati prima da assai forte protezione, poco si erano curati della ricerca delle economie di fabbricazione, poco o nulla avevano coltivati gli studii atti a condurre al perfezionamento della propria industria, mezzi soli da cui avrebbero potuto essere posti in grado di sostenere la concorrenza delle estere fabbricazioni, recò sui primi momenti del nuovo stadio daziario una perturbazione, a vincere la quale, non preparati nè idonei in faccia ad essa, arretrarono di qualche passo lasciando affievolirsi l'azione dei loro stabilimenti, e rimanere così inoperosa buona quantità di quelle braccia che prima tutte dal lavoro loro somministrato ricavavano sufficiente sostentamento.

La infelice condizione di cui per siffatti motivi vennero ridotti gli operai, non poteva passare inosservata ai fabbricatori posti con essi tuttodì in contatto, e quindi nel caso di conoscere più da vicino la miseria di tante famiglie e la desolazione nel doversi separare dal loro capo e dagli altri membri più atti al lavoro, costretti ad espatriare per ricercare altrove il pane che qui più non possono procurarsi.

Mossi e dal sentimento di ridonare alle famiglie operaie il perduto guadagno, ed anche dall'amor proprio nazionale leso troppo dal decadimento delle seriche manifatture e dal conseguente obbligo di fare il paese tributario alle estere manifatture per la importazione di prodotti, la cui materia prima è per eccellenza fornita dal nostro suolo, alcuni dei fabbricatori, al fine di porre rimedio al male già esistente e che minaccia di farsi più grande, presero in seria considerazione le cause che lo produssero, e cercarono i mezzi più efficaci ad eliminarlo.

Fra questi il più potente doveva essere quello che introducesse un risparmio nelle molte spese gravitanti sulle nostre manifatture, e si riconobbe potersi avere molta economia nello stabilimento, tuttora presso di noi mancante, di case di commissione, che a guisa di quelle esistenti in Francia ed altrove, con tenue compenso procurino tanto nello interno quanto all'estero lo spaccio dei nostri manufatti.

E per eccitare lo stabilimento di simili case di commissione pensarono sarebbe cosa molto opportuna il fondare la prima per via di associazione con fondi tali da presentare indubitata responsabilità, onde ne verrebbe con l'utile della associazione un nuovo e sicuro mezzo di facilitazione alle fabbriche di smerciare i prodotti senza sottostare od alle gravi spese di cercarlo per proprio conto, o di attendere le domande che troppo di rado e tarde arrivano.

Per via dell'associazione potrà la casa di commissione avere facilmente vita, giacchè il dubbio della sua riuscita non potrà avere sul semplice azionista quella forza che eserciterebbe sul capitalista che avesse a lanciare buona parte della sua fortuna in un esperimento: mentre all'incontro nell'associazione, oltrecchè ciascuno non ha ad esporre che il montare di alcuna azione, si ottiene il concorso de' lumi di tutti gli interessati e si ottiene quella forza che solo nasce dalla unione.

Progettarono essi quindi le prime basi d'una società anonima da sottomettersi all'esame di tutti i fabbricanti di tessuti serici, che sono stati chiamati ad intervenire ad una generale adunanza, essendo dal loro buon volere dipendente in massima parte il successo di un'intra presa utilissima ad un tempo all'industria, e produttrice di molto sollievo agli operai che vi si sono addetti.

È da sapere che frammezzo all'immenso numero delle persone cui la industria serica arrecò lucro e ricchezza a cominciare dal coltivatore di gelsi sino al negoziante di tessuti, non pochi interverranno volonterosi nella fondazione di uno stabilimento, onde verrà nuova testimonianza che nel nostro paese nulla si lascia di intentato di quanto possa accrescere la agiatezza ed il decoro nazionale.

*Emigrazione.* Il comitato dell'emigrazione italiana in Genova ha pubblicato il suo rendiconto dal 13 ottobre a tutto il 31 dicembre 1852. I risultati sono i seguenti:

*Incassi.*

| | | |
|---|---|---|
| Per una volta tanto | L. | 452 17 |
| Introiti straordinari | » | 2065 07 |
| Offerte per collette | » | 121 12 |
| Offerte mensili | » | 2054 02 6 |
| Rimanenza in cassa il 12 ottobre | » | 926 08 |
| Totale | L. | 5620 06 6 |
| I pagamenti ascesero a | » | 4589 10 6 |
| Rimangono in cassa | L. | 1030 16 » |

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

*Dalle frontiere del Lago Maggiore, 12 febbraio.* Le notizie che qui ci pervengono dai diversi punti della vicina Lombardia, confermano che il moto di Milano non ebbe alcun serio riscontro in nessuna città o borgata di quella infelice provincia. In Milano stessa i proditorii ferimenti sono al tutto cessati, e la pubblica quiete è ristabilita non tanto in forza degli arresti, delle fucilazioni e della legge stataria, quanto in virtù del civil senno e del prudente contegno dell'universale dei cittadini, che ad una voce riprovarono quel pazzo tentativo. Non pertanto dal canton ticinese, che fino dal giorno 5 riceveva ordine, per avviso telegrafico da Berna, di mettersi in arme lungo il confine che guarda alla Lombardia, la repubblicana Elvezia perdura nel suo più severo e ostile broncio contro il sedicente profeta della repubblica universale. Costui, riuscito appena a ragranellare una dozzina dei suoi adepti, per mezzo d'un po' d'oro e d'un vaporoso proclama, sparso fra essi pazzamente, come al solito, lusingavasi di mettere in combustione il mondo..... Ora è egli a sperare che faccia senno una volta, e che, ammonito dai gemiti di tante vittime per lui iniquamente mandate al macello, sia per desistere da un preteso apostolato, che tornò le tante volte fatale al trionfo della più santa causa, ed al prossimo conseguimento delle migliori speranze? Dio lo voglia!

Anche l'autorità sarda si fece scudo di rigorose misure contro gli emigrati dimoranti su questi confini, ingiungendo loro d'*immediatamente* allontanarsi dalle provincie di frontiera, e concentrarsi a Casale o Vercelli, misure di troppo rigore a parer mio, e per quanto io so, non giustificate da alcuna improntitudine per parte degli emigrati che qui hanno ricetto, e trovarono il loro sostentamento coll'onesto esercizio delle proprie braccia e del proprio ingegno. Ben è vero che alla vigilia della sommossa si ebbe pur qui ad osservare un insolito tramestìo, nuove faccie di cavalieri erranti: ma bastava forse tener d'occhio a questi e impedir loro i passi alle sospette peregrinazioni.

Un'altra misura di cautela presa di concerto tra le nostre autorità e quelle del canton Ticino fu di scortare fino a nuovo avviso la navigazione del battello a vapore sociale con un presidio di forza armata, onde guarentirne le corse nell'interesse del pubblico commercio contro un colpo di mano, che si faceva temere dai partigiani di Mazzini. Per contrario il piroscafo *Radetzky* fino dal giorno 7 interruppe e sospese le sue corse, avendo ricevuto superiore avviso di fermarsi a Laveno per otto giorni; da dove, rifornito di soldati e di bocche di cannone, alternativamente col *Benedech*, va facendo la sentinella lungo le costiere lombarde senza punto nè poco badare al pubblico servizio dei transiti commerciali.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

*Genova, 12 febbraio.*

Continua la tranquillità, e la scissura tra i mazziniani è immensa. Alcuni vorrebbero cogliere quest'occasione per dare maggiore validità al partito frazionatore di Cataneo, ma non credo che riusciranno.

Il proclama di Mazzini ha evidentemente imbarazzato anche l'*Italia e popolo*, la quale lo ha pubblicato senza osservazioni e senza articolo proprio di fondo, forse perchè quello che aveva preparato veniva distrutto dal proclama stesso.

Non vi furono cose notevoli oltre una perquisizione al notevolissimo conte B..... Si loda generalmente il signor Buffa perchè non ha commesso

alcuna imprudenza (facilissima a commettersi in sì dilicata congiuntura), nè per troppa confidenza, nè per troppo timore.

Ieri, nel seminario, vi fu radunanza in onore del nuovo arcivescovo (non molto caro peraltro a chi governa quel luogo), e vi si udì una cantata, buona musica del maestro Gambino. Furono accolti con molti plausi i versi in lode del nostro re costituzionale. L'esempio partì dall'arcivescovo stesso.

*Arresti in Sardegna.* — *Nulvi.* Nel giorno nove scorso gennaio le stazioni di Nulvi e di Chiaramonte, comandate dai caporali Floris Giuseppe e Satta Ottavo Giuseppe, assalirono nei molini di Nulvi i famosi banditi Pietro Camilargiu e Giuseppe Luigi Santoni. Dietro la resistenza opposta dai medesimi furono fatti vari spari da ambe le parti: da questi rimase ucciso il Santoni, ferito il caporale Satta e si crede anche ferito il Camilargiu, giacchè, oltre all'essere accertata tale circostanza dai cavalleggieri, è pure confermata dal non essere più stato visto il Camilargiu in luogo alcuno.

*Polizia municipale.* Togliamo da un giornale del Belgio la seguente notizia:

« Il tribunale di semplice polizia di Brusselles pronunziò durante il 1852 il suo giudizio in 5,125 processi (nei quali erano compresi 6,151 contravventori) tutti a istanza del pubblico ministero, meno due dei 6151 accusati ne vennero assolti 415; cinque furono rimandati ad altri tribunali per dichiarazione d'incompetenza: 4733 condannati alla prigionia per uno ad otto giorni; 1,000 di essi anche ad un'ammenda.

I 5,125 processi sono divisi in due categorie. Nella prima sono compresi i seguenti reati: Ingombro della pubblica via; deposito di materiali; contravvenzioni ai regolamenti interni, alla sepoltura ed alla salubrità 1,053; prostituzione 822; cavalli e vetture 646; rumori notturni 198; cani vaganti 189; non inscritti sui ruoli della milizia comunale 97; non dichiarato il domicilio 74; polizia dei mercati 42, ecc.

Seconda categoria: Mendicanti 728; vagabondi 500; pesi e misure 165; percosse 100; ingiurie gravi 19; furti 16, ecc.

« Sole *dieci* sentenze furono pronunziate per delitti clandestini, come giuochi d'azzardo, porto di lettere in frode della legge postale. Questo scarso numero di colpe forma l'encomio della moralità di quella contrada.

## NOTIZIE DEL MATTINO

## Notizie di Milano.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

*Milano, 12 febbraio.*

Le severe misure prese dall'autorità militare incussero meno timore agli autori del movimento che ai pacifici cittadini. Il proclama del maresciallo Radetzky ha singolarmente prostrato lo spirito pubblico ed ha fatto ribassare il prezzo delle sete e dei pubblici effetti. Qui si spera che in seguito ai rapporti delle autorità locali e principalmente del generale Strassoldo e di suo fratello, luogotenente civile, il governo modificherà le severe disposizioni.

La commissione civile destinata per Verona non ebbe però sino ad ora il permesso di partire. Essa si compone del conte Paolo Taverna, presidente del consiglio comunale, del nobile Pini, membro della congregazione provinciale, del signor Sessa, presidente della camera di commercio, e del marchese Visconti Ajmi, ciambellano di S. M. e che ha intima relazione con tutta l'alta ufficialità austriaca.

Per tale incarico furono pure pregati il duca Scotti e il conte Ambrogio Nava, ma se ne scusarono; il primo andò in villa, il secondo parla di emigrare. Lo stretto stato d'assedio porta grandi rigori, quanto all'entrare ed uscire di città, locchè incaglia molto gli affari e disturba l'approvigionamento della città.

Avrete vedute le condanne a morte. Sventuratamente non saranno le ultime. Questi infelici montano tutti al supplizio con un gran coraggio.

Lo Scannini, maestro, di cui avrete letta la sentenza nella *Gazzetta ufficiale*, era stato istitutore in casa del conte Greppi. Ammalato da otto giorni, era sortito per comperarsi un po' di latte. Aveva nelle mani una piccola canna di ferro (*badine*) che soleva portare da più di cinque anni, essendo stato altre volte aggredito dai ladri; sorpreso dalla pattuglia, venne tradotto davanti alla commissione militare. Il conte Greppi si recò dalle autorità militari per far conoscere la condizione dell'individuo e la sua innocenza. Gli fu risposto di ritornare fra due giorni, ma prima che scadesse questo termine era stato appiccato.

È stato ordinata un'investigazione per conoscere i cittadini che fanno delle elemosine; perchè si vuol far supporre che sotto questo titolo si pagassero i rivoluzionarii. — È un sospetto ridicolo, ma che potrebbe avere serie conseguenze.

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 12 corrente:

I. R. COMANDO MILITARE
DELLA LOMBARDIA.

*Notificazione.*

Di ritorno dal mio breve permesso, ho riassunto il comando militare della Lombardia.

Gl'infami e proditorii attentati che la sera del giorno 6 corrente ebbero luogo contro singoli ufficiali e soldati della guarnigione sono una novella prova che il militare è tuttora circondato da vili assassini contro i quali, oltre lo sperimentato valore della truppa, si rende necessaria somma avvedutezza e precauzione.

Ordino perciò che durante il rigoroso stato di assedio decretato da S. E. il sig. governatore generale feld-maresciallo conte Radetzky col suo proclama del giorno 8 corrente, abbiano anche strettamente ed indeclinabilmente vigore le seguenti prescrizioni:

1. Ogni sentinella ai posti non lascierà mai avvicinare un'unione di cinque persone più di 30 passi dalle rastelliere dei fucili, ed avrà anzi cura di accennare ad ognuno di rimanere in detta lontananza; in tempo di notte poi ogni sentinella darà la chiamata, e se ad onta di ciò, qualcuno si avvicinasse, dovrà far uso delle armi.

2. Tutte le sentinelle indistintamente non permetteranno a chicchessia di avvicinarsi loro, e molto meno di passarvi dietro: dovranno arrestare chiunque non obbedisse ad una loro intimazione ed a norma delle circostanze fare anche immediatamente uso delle armi.

3. Alle sassate si risponderà immediatamente coll'uso delle armi.

4. La disciplina e l'ottimo spirito che anima la truppa mi sono garanti che la stessa non darà giammai motivo a conflitti; nel caso poi che succedessero, la truppa agirà collo sperimentato suo valore e farà man bassa senz' altro su chiunque l'assalisca o trovi coll'armi alla mano.

Reco ciò a comune notizia ed esorto il tranquillo cittadino a non voler per inscienza o trascuranza esporsi alle conseguenze delle suaccennate misure.

Dall'I. R. comando militare della Lombardia.
Milano, il 12 febbraio 1853.

*Il generale d'artiglieria*
FRANCESCO conte GYULAI.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

*Parigi, 11 febbraio.*

La prima notizia dell'insurrezione di Milano ha prodotto qui a Parigi una grande sensazione.

Comunque le circostanze sieno ora ben differenti di quelle del marzo 1848, pure essendo ancor fresca la memoria del moto rivoluzionario lombardo di quell'anno, che fu cagione di una guerra che avrebbe potuto facilmente diventare europea, tutti erano ansiosi di conoscere le conseguenze di un fatto che offriva un principio di analogia con un altro recente avvenimento che aveva svegliato l'attenzione e le apprensioni in tutta Europa.

Il secondo dispaccio telegrafico di Torino che dava all'avvenimento un carattere di *tentativo di insurrezione*, ed il terzo dispaccio di Berna che lo qualificava come un *colpo di mano* al quale la popolazione della città non aveva preso in generale parte alcuna, hanno calmato tutti i timori, e ieri alla Borsa anche i più timidi e circospetti speculatori erano perfettamente rassicurati intorno a questo argomento.

Non potrei dirvi quante voci diverse corsero qui su questo proposito immediatamente dopo il primo annuncio dell'insurrezione.

Da Ginevra era giunta la notizia che gli austriaci erano già stati cacciati da Milano, che la sommossa andava propagandosi in tutta la penisola, e che uno dei generali francesi espulsi all'epoca del 2 dicembre era sul punto di farsi capo di questo gran moto nazionale.

Il *Moniteur* di questa mattina non contiene alcuna notizia d'Italia, e sinora nè dall'organo ufficiale, nè dai giornali semi-ufficiali può raccogliersi quale impressione abbia prodotto l'avvenimento sul governo francese.

Stavasi già deliberando intorno ad un progetto di accrescere il numero dell'armata di spedizione di Roma, in conseguenza di un aumento delle forze austriache nella Romagna; ora questo incidente, dicesi, abbia tolta di mezzo ogni esitazione e si assicura che sieno stati dati gli ordini per l'immediata partenza di due reggimenti.

Avrete rilevato dai giornali che è stato eseguito qualche altro arresto; una perquisizione operata presso il sig. di Planhol, altro dei redattori della *Gazette de France*, non ha prodotto alcun risultamento.

L'imperatore e l'imperatrice assistevano ieri sera al Teatro Francese alla prima rappresentazione di una commedia di madama de Girardin.

*Parigi, 11 febbraio.* Il *Moniteur* annunzia infine stamane la nomina, aspettata da qualche tempo, di un procurator generale alla corte di cassazione. Non è Dupin, ma Royer, procurator generale alla corte imperiale di Parigi, che vien chiamato al posto di Delangle.

Royer, che era procurator generale presso la corte imperiale di Parigi, vien surrogato da Rouland, avvocato generale alla corte di cassazione.

Si legge nel *Moniteur* che S. A. I. il principe Napoleone e Troplong, presidente del Senato, e Billault, presidente del corpo legislativo, hanno prestato oggi al palazzo delle Tuileries, fra le mani di S. M., in presenza del gran ciambellano e del ministro di Stato, il giuramento prescritto dalla costituzione.

Risulta sufficientemente dalla nota del *Moniteur* che Troplong e Billault hanno prestato giuramento come presidenti del senato e del corpo legislativo. Quanto al principe Napoleone, gli è senza dubbio in seguito alla sua recente nomina al grado di generale di divisione che dovette sottoporsi a queste obbligazioni costituzionali.

Vi hanno nel Belgio, dice l'*Emancipation*, circa 700 esiliati francesi. Dieci soltanto figurano, sulla lista del *Moniteur*, fra i graziati. (*Presse*).

## DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 14 febbraio, ore 10 del mattino, minuti 25.

*Parigi, 12 febbraio.* Furono ricevuti da S. M. l'imperatore i conti Rasponi e Piccolomini, incaricati di portare le felicitazioni della repubblica di S. Marino.

Il *Moniteur* pubblica un decreto che ratifica la convenzione provvisoria per la corrispondenza telegrafica tra la Francia e la Svizzera.

*Berlino, 11 febbraio.* La seconda Camera discute il progetto di legge sulla nuova composizione della prima Camera, già adottato da questa.

Venne rigettato alla maggioranza di 52 voti l'articolo portante che le Camere sarebbero convocate ogni due anni.

Venne rigettato ugualmente l'articolo che stabilisce dovere il *budget* essere votato per due anni.

La Camera adottò invece alla maggioranza di 13 voti l'articolo che fissa a sei anni il mandato del corpo legislativo.

(Ricevuta da Ciamberì alle ore 11).

*Parigi, 13 febbraio.* Il *Moniteur* di domenica 13 febbraio contiene un articolo che disapprova in termini energici la pubblicazione *des lettres franques* uscite da penna legittimista, che spinge la Francia alla guerra e cerca di riaccendere l'odio antico contro l'Inghilterra.

La *Gazette de France* venne ammonita per avere falsamente annunciato che il sig. Rotschild era stato l'oggetto di una visita domiciliare.

*Borsa di Parigi* 12 *febbraio*.

| Fondi francesi | In contanti | In liquidazione | | |
|---|---|---|---|---|
| 3 p. 0[0 . . . | 80 10 | 79 90 | 80 15 | rialzo 45 c. |
| 4 1[2 p. 0[0 . | 105 60 | 105 60 | 105 80 | id. 20 c. |
| Fondi piemontesi | | | | |
| 1849 5 p. 0[0 . | | 96 25 | 96 50 | id. 50 c. |

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

12 febbraio 1853

*Fondi pubblici*

1848 5 0[0 1 7.bre—Contr. della matt. in cont. 96 75
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa 95 75
1851 » 1 dic. - Contr. della matt. in cont. 93 50 94
1849 Obbl. 1 8.bre — Contr. della matt. in cont. 975
1850 » 1 febbr. — Contr. della matt. in cont. 970

*Fondi privati*

Az. Banca naz. 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liquid. 1300 p. 28
Contr. della matt. in liquid 1305 id.

*Cambi*

| | Per brevi scad | Per 3 mesi |
|---|---|---|
| Augusta . . . . . | 253 1[2 | 253 1[4 |
| Francoforte sul Meno | 211 1[2 | |
| Genova *sconto* . . | 5 0[0 | |
| Lione . . . . . . | 99 90 | 99 40 |
| Londra . . . . . | 25 10 | 24 97 1[2 |
| Milano . . . . . | | |
| Parigi . . . . . . | 99 90 | 99 40 |
| Torino *sconto* . . | 5 0[0 | |

*Monete contro argento* (*)

| Oro | Compra | Vendita |
|---|---|---|
| Doppia da 20 L. . . . | 20 03 | 20 07 |
| — di Savoia . . | 28 65 | 28 71 |
| — di Genova . . | 79 13 | 79 30 |
| Sovrana nuova . . . | 35 07 | 35 17 |
| — vecchia . . . | 34 80 | 34 90 |
| Eroso-misto | | |
| Perdita . . . . . . . | 2 50 0[00 | |

(*) *I biglietti si cambjano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco.

*Di prossima pubblicazione:*

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEECKER STOWE

*autrice della*

CAPANNA DELLO ZIO TOM

Un volume di circa 400 pagine, in 4 puntate, a cent. 40 ciascuna.

Libreria T. Degiorgis, Via Nuova, 17

L'EMPIRE

est-il un résultat du Catholicisme?

est-il vraiment le gouvernement

que veut la divine Providence?

*par*

LE BARON DU MOLIN.

Prix L. 1 20.

AVVISO

Con declaratoria camerale del 21 corrente il sottoscritto è stato autorizzato a spedire ed autenticare le copie degli atti ricevuti dai defunti notai Vincenzo VELASCO e Prospero Luigi MONTE.

Torino, il 29 gennaio 1853.

Not. Luigi Filippo FALDELLA.

Da affittare

ANCHE AL PRESENTE

UN APPARTAMENTO CIVILE

*al primo piano*

COMPOSTO DI 9 MEMBRI

CON TERRAZZO E CANTINA

*nella via di S. Domenico, N. 20.*

Ricapito all'Ufficio dell'*Opinione*, via della Madonna degli Angeli, N. 13.

Guarigione di tutti!

UNGUENTO HOLLOWAY

Migliaia di persone di tutte le nazioni, posson attestare le virtù di questo incomparabile medimento; la loro testimonianza proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentato inultimente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni fa. Molte di queste cure sono talmente straordinarie, che recano meraviglia anche ai medici della più gran rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali, ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputazione? Molti, non volendo sottomersi a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospidali e furono guariti coll'impiego di questo prezioso medicamento.

Fra essi, molti, mossi da gratitudine, testificarono la loro perfetta guarigione davanti al podestà di Londra ed alle altre autorità, per dar maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio ed a perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo si otterrà LA GUARIGIONE DI TUTTE LE MALATTIE.

*L'unguento è utile più particolarmente nei casi seguenti:*

Emoroidi. — Infiammazione dell'utero.
Enfiagioni in generale. — — della cute.
— glandulari. — Lombagine, ossia dolor di reni.
Eruzioni scorbutiche. — Mal di mammelle.
Fignoli nella cute. — — di gambe.
Fistole nelle coste. — Morsicature di rettili.
— nell'addomine. — Oppressione di petto accompagnata da difficoltà di respiro.
— nell'ano. — Punture di zanzare.
Furuncoli. — — d'insetti.
Gengive enfiate. — Reumatismo.
Gonorrea. — Scabbia comune.
Gotta. — — dei droghieri.
Granchio. — — dei fornai.
Infermità cutanee. — Scottature.
— delle articolazioni. — Ticchio doloroso.
— delle anche. — Tigna.
— del fegato. — Tumori in generale.
— dell'ano. — — sulla lingua.
— dei testicoli. — — su qualunque altra parte del corpo.
— delle pudende. — Vene torte o nodose delle gambe.
— veneree, per esempio: bubboni, cancheri, escrescenze, macchie; ulcere, ecc.
Infiammazione del fegato.

Quest'unguento si vende allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra, ed in tutti i paesi esteri presso li farmacisti ed altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

I vasetti si vendono: 1 fr. 60 c. — 4 fr. 20 c. — 6 fr. 40 c.

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Deposito all'ingrosso presso i fratelli FRESIA, droghieri in Torino.

Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo, 1853.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

È uscita la dodicesima dispensa.

Tip. C. CARBONE.